



Foto Ansa

La riforma della rappresentanza, la nuova sfida aperta dalla Cgil

Oggi la Cgil invierà ai vertici di Cisl e Uil la proposta di riforma della rappresentanza nei luoghi di lavoro approvata dal direttivo di Corso Italia. Ma Bonanni frena e ripropone il documento unitario del 2008.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se la prima fase della partita si è appena chiusa con il referendum di Mirafiori, la seconda si apre oggi con la presentazione a Cisl e Uil della proposta Cgil sulla rappresentanza sindacale. In giornata, sulle scrivanie dei leader confederali che hanno firmato l'accordo separato, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, arriverà il documento su cui scommette la segretaria generale di Corso Italia, Susanna Camusso. Non solo per ricomporre le fratture generate dalla vertenza Fiat, assicurando così alla Fiom la possibilità di rientrare nella fabbrica torinese, ma anche per prevenire la reazione a catena che la strategia Marchionne potrebbe generare in altre aziende, del settore metalmeccanico e non.

LA PROPOSTA CGIL

La bozza approvata dal direttivo di sabato scorso prevede, tra l'altro, la soglia del 5% (calcolato tra numero di iscritti e voti ottenuti nelle elezioni Rsu) per considerare rappresentativo un sindacato, la verifica tra i lavoratori a trattativa aperta in caso di contrasti tra i negozianti, e il ricorso al referendum vincolante per superare il permanere del dissenso tra le diverse sigle. L'obiettivo, ha spiegato Camusso, è «costruire una modalità di coinvolgimento dei lavoratori che sia precedente le rotture, darci un metodo che provi a evitare che ogni grande vicenda si concluda con una rottura tra le organizzazioni». A tal fine la Cgil ha già chiesto un incontro a Cisl e Uil, anche se difficilmente il dialogo si aprirà prima che il clima tra le tre confederazioni si sia svelenito. Dunque, non prima dello sciopero generale delle

tute blu indetto dalla Fiom per il prossimo 28 gennaio.

Allo stato attuale, le premesse per arrivare ad una riforma condivisa della rappresentanza sindacale sono scarse. «Una proposta unitaria esiste già, se vogliono procedere su quella strada possiamo firmare anche domattina» ha fatto sapere Bonanni, riferendosi al documento unitario del 2008 sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil, ma rifiutato dalla Fiom. Mentre il testo proposto ora da Corso Italia servirebbe «solo a confermare la spinta al veto dei metalmeccanici».

IL RICORSO ALLE VIE LEGALI

La strada di Susanna Camusso si prospetta tutta in salita. Pur con-

Il documento

Inviata oggi a Cisl e Uil la proposta elaborata da Corso Italia

Camusso su Mirafiori

«Valuteremo il ricorso alla magistratura» tuttavia «non basta»

fermando che il sindacato «valuterà se ricorrere alla magistratura» per evitare che la Fiom resti esclusa da Mirafiori dopo l'esito del referendum alle carrozzerie torinesi, la segretaria non ha dubbi, la strada giudiziaria comunque «non basta» e «non si può affidare la rappresentanza sindacale al ricorso della magistratura».

E certo non aiuta l'apparente apertura del ministro Maurizio Sacconi che, augurandosi che la Cgil rinunci alle vie legali per salvaguardare la rappresentanza sindacale a Mirafiori, ipotizza un'intesa tra le confederazioni «nella misura in cui la Cgil avrà anche la delega della Fiom a negoziare». Lo scopo resta sempre quello: mettere a tacere il dissenso delle tute blu di Maurizio Landini. ♦

alla Cgil abbiano finito con il votare Lega, l'operaio di una fabbrica metalmeccanica o la tessitrice di un cotonificio. Raro che sia accaduto che quello stesso operaio o quella stessa tessitrice si siano poi iscritti al sindacato del Carroccio, quello condotto a voce spiegata da Rosi Mauro, da anni ormai assidua badante di Bossi. Qualcun altro ricorderà che la patente di partito operaio l'attribuì alla Lega uno dei massimi esponenti storici della sinistra, cioè Massimo D'Alema, allora segretario del Pds, che al congresso di Milano del 1995, dopo il ribaltone e la nascita del governo Dini, disse che c'era bisogno del federalismo della Lega, «movimento democratico e popolare, il maggior partito operaio del Nord, una costola della sinistra».

Se si rilegge la storia della Lega, si possono mettere

in fila slogan contro le tasse, contro Roma ladrona, contro i terroni, contro i nuovi immigrati, contro l'Islam e per la secessione, la devoluzione, il federalismo, a ruota. Mai si troverà un manifesto che alluda al lavoro operaio. La leggenda vuole (e i sociologi confermarono) che la Lega sia nata per dare voce a una imprenditoria diffusa di partite iva (soprattutto nel Veneto e in certe province della Lombardia), tipicamente familiare e ab-

barbicata al territorio, politicamente debole, tradita dai partiti tradizionali. La protesta semplifica e affascina, soprattutto rimescola gli interessi in gioco, fino ad oscurarli, ma non mette in campo contenuti positivi, non può alimentare una strategia sindacale e se si cerca traccia di politica economica si finisce a Tremonti: al superministro la delega assoluta.

Se si dà una lettura sociologica dell'albo leghista (cioè della compagine parlamentare, cioè dei «poltronisti», come diceva tempo fa

Tessere e voti

Molti operai votano Lega ma si iscrivono alla Cgil e non al Sinpa

Bossi), si può scoprire un operaio, un'infermiera, un artigiano, molti imprenditori, soprattutto rappresentanti delle cosiddette professioni liberali, avvocati, architetti, ingegneri, medici: una Lega ad alta qualità culturale (almeno per titoli di studio), professionale, reddituale, con le carte giuste per una politica di vecchio stampo, antiglobalizzazione e antimodernista, abilmente insediata nei luoghi di potere, molto meno alle catene di montaggio. ♦